**VERGINITA’ FECONDA**[[1]](#footnote-1)

Celebrando l’8 settembre la natività della Bambina destinata a diventare la Madre di Dio, la Chiesa con la liturgia non si sofferma a contemplare il fascino dell’infanzia, ma allarga lo sguardo sul mistero totale della vita di Maria, cosi che da tutta la sua altissima missione si riverberi la luce che

ne fa apprezzare maggiormente la nascita e la stessa infanzia.

Perché e nata al mondo questa singolare Bambina?

Vorremmo dirlo con le parole che Dante riferiva a quella donna idealizzata, in cui vedeva il simbolo della forza divina che lo aveva salvato e il tramite della stessa materna intercessione di Maria. Ella è venuta al mondo «a miracol mostrare»[[2]](#footnote-2).

Il miracolo che la Madonna, giunta alle soglie della sua giovinezza, saprà realizzato nella sua persona, e la contemporanea unione di due valori incongiungibili secondo l’ordine della natura: la verginità e la maternità. La verginità ha l’incanto e la freschezza del fiore, intatto e profumato: ma il fiore deve avvizzire e cadere, perché subentri il frutto. E il frutto è buono, ma non è il fiore, anzi non può apparire se non sulla morte del fiore. Così fatalmente succede nella realtà naturale, dove l’incanto della verginità scompare perché possa subentrare l’onore della maternità.

Non così in Maria: in lei Dio ha operato il miracolo, congiungendo ciò che nella natura non può esistere se non disgiunto. Ha congiunto, infatti, la verginità, con tutto il fascino di ciò che è intatto, con l’onore della maternità, e di quale maternità! quella per cui è la genitrice di Dio.

Così appunto poeticamente si esprime la Chiesa: *in fiore mater, in partu virgo*...[[3]](#footnote-3).

Per onorare la natività della Madonna, festa patronale del nostro Duomo, mistero da cui si compiace di trarre il proprio nome una Congregazione di Suore[[4]](#footnote-4), consideriamo brevemente due punti della nostra fede:

1) Maria è venuta a mostrare in sé congiunte verginità e maternità;

2) Maria è venuta a rivelare il segreto della fecondità della verginità consacrata.

**1. LA VERGINITÁ FECONDA IN MARIA**

La Madonna ha recato al mondo nella propria persona il miracolo della verginità feconda.

Bisogna, però, comprendere bene che cosa s’intende dire quando si parla di tale verginità. Non si tratta esclusivamente di un fatto fisico, spoglio di ogni valore spirituale. Se si trattasse soltanto di questo, potremmo ripetere l’espressione negativa detta una volta da Gesù a coloro che fraintendevano il suo discorso sull’Eucaristia: «É lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla» (Gv 6, 63).

Il fatto fisico come tale può anche non essere una virtù evangelica. Non ogni verginità è un valore cristiano.

C’è una verginità egoista, di chi rifugge dalla maternità per timore dei suoi pesi, per amore dei propri comodi. Non é questa la verginità cristiana. C’è una verginità orgogliosa di chi non vuole piegarsi all’umile servizio dell’amore coniugale. Non è questa la verginità cristiana. C’è una verginità patita e inacidita di chi, ribelle alla propria sorte, coltiva invidie e risentimenti segreti verso quelli che camminano sopra una strada che a lui non fu aperta. Non e questa, di certo, la verginità cristiana. C’è invece una verginità liberamente scelta e voluta, stimolata da una visione di valori grandi e nobili. Forse qualcuno dei valori più alti di questo mondo: la scienza, l’arte, l’attività sociale. É una verginità ben degna di stima e d’ammirazione, che vale quanto il suo scopo filantropico: ma ancora non è questa la verginità cristiana.

C’è infine una verginità pienamente consapevole, abbracciata liberamente, per una preferenza data a un reale, totalitario e indiviso amore di Dio e delle sue vive immagini che sono gli uomini. Questa, sì, è la verginità esaltata nel Vangelo, quella a cui il Signore Gesù alluse dicendo: «Vi sono di quelli che si comportano come fossero impotenti, facendo questo per il Regno dei cieli: chi può capire capisca» (Mt 19, 12).

Tale fu la verginità di Maria: ispirata in lei da un carisma speciale, coltivata nel segreto, liberamente offerta e consacrata al Signore per una suprema e assoluta preferenza d’amore, vissuta in un intenso atto di fede nei disegni misteriosi di Dio. Alimentata dalla fede, la verginità della Madonna alimentava a sua volta la fede, e l’accrebbe fino a quel vertice che le fece rispondere all’angelo annunciante: «Sia fatto di me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Beata che hai creduto!» (Lc 1, 45). E beata per la tua verginità che ha reso possibile in te tanta altezza di fede!

Orbene, è questa verginità che divenne feconda in Maria; e dalla sua carne virginea trasse la propria immacolata carne l’eterno Figlio di Dio nel farsi uomo.

Noi sappiamo che la fecondità di Maria non è ristretta alla maternità fisica di Cristo, ma, mediante questa, si estende spiritualmente a tutti i membri del popolo di Dio.

Ella, che consacrandosi al Signore aveva creduto di rinunciare a ogni maternità terrestre, si vede coronata da una fecondità immensa. Non entra uomo a far parte del popolo di Dio che, volgendosi a lei, non possa chiamarla: «Madre mia». A questa verità ha dato risalto d’immortale poesia Dante stesso, quando, contemplando nel suo Paradiso l’immensa rosa formata dalle anime beate, mette sulle labbra di san Bernardo la famosa preghiera:

Vergine Madre...

nel ventre tuo si raccese l’amore;

per lo cui caldo ne l’eterna pace

così è germinato questo fiore[[5]](#footnote-5).

**2. LA FECONDITÁ DI OGNI VERGINITÁ CONSACRATA**

Il miracolo che Maria ha recato in sè stessa si ripercuote analogamente nella Chiesa, e spiega la fecondità della verginità cristiana. Gli eunuchi per il Regno dei cieli, dico usando una violenta espressione del Signore Gesù (Mt 19,12), sono più fecondi sul piano spirituale di tutti coloro che sul piano fisico attuano la paternità e la maternità.

Anche per l’elogio della verginità consacrata al Regno dei cieli, chiaramente espresso da Cristo e ripetuto dagli Apostoli, gli esempi di Gesù e di Maria, furono subito e poi sempre più largamente seguiti nella comunità cristiana. Così sorse presto il monachesimo, e più tardi numerosi ordini e congregazioni maschili e femminili, e recentemente anche molti istituti secolari. Così parimenti si affermò rapidamente nella Chiesa l’esigenza del celibato casto per l’ordine episcopale, e quindi anche presbiterale.

Per quanto concerne il celibato sacerdotale, come ci ha insegnato Paolo VI nella convincente e trepida enciclica *Sacerdotalis caelibatus*[[6]](#footnote-6), si tratta di un insegnamento e di una pratica che, prima ancora di essere legge ecclesiastica, risalgono a una tradizione che sgorga dalle origini del cristianesimo, ed ha con il messaggio evangelico innegabili convergenze intime e congeniali. E per quanto concerne la verginità libera e consacrata, in genere, essa è un valore caratteristico del cristianesimo, prima ignoto al mondo.

Oggi, però, vi sono molte incomprensioni e frainterndimenti da parte di chi guarda la Chiesa dal di fuori; e, purtroppo, anche da certi poco illuminati figli della Chiesa.

Si afferma che la verginità consacrata è una insensata ricerca di sterilità. Questa è stata già l’affermazione di alcune correnti ereticali: ma se tale fosse davvero, non sarebbe un valore, bensì un miserando impoverimento. Invece non è così; non è una rinuncia alla fecondità, ma è una veemente aspirazione alla fecondità più alta e più vasta.

Si afferma ancora che la verginità consacrata è una vita senza amore che comprime e contrista lo sviluppo della personalità. E invece è una vita piena di un amore unico, forte e vibrante più di ogni altro, insofferente di ogni egoismo, coraggiosamente e imprescindibilmente stimolante.

Ma vedete l’incoerenza del mondo. Mai come in questo nostro tempo, la società del benessere, spesso crudelmente scettica ed egoista, è stata avida e in ricerca della verginità consacrata per un servizio d’amore disinteressato e soffre della scarsità dei consacrati e delle consacrate.

Nei gerontocomi si cerca la presenza di tali vocazioni perché i vecchi abbiano ancora a sentire una carezza filiale. Nelle scuole materne e negli orfanotrofi si chiede insistentemente la presenza della suora perché questi piccoli siano circondati da un calore sincero d’affetto che nasconda a loro l’assenza della madre o del padre. Negli ospedali si desidera una mano virginea che sola può avere la levita e la dolcezza della mano di una sorella affettuosa. Si invoca colei che nell’ora estrema sussurri la parola della speranza per morire in pace.

Perfino dai musulmani sono richieste le suore cattoliche per i loro lebbrosari e per la loro infanzia malata o abbandonata.

Come sarebbe più povero, più sconsolato, più desertico questo mondo senza la verginità consacrata, e perciò feconda! Come sarebbe più dilagante la corruzione senza più attrazioni di esempi casti! Come sarebbe più indifeso lo stesso amore coniugale e più insidiata la stessa unità familiare!

Nella nostra arcidiocesi, per considerare solo il ramo femminile, un esercito di 15.000 suore traducono nella vita di ogni giorno l’esempio di Maria, vergine feconda. E muovono ogni giorno, nell’umiltà e nel silenzio, verso l’esercizio dell’amore di Dio e del prossimo.

Sant’Ambrogio, animatore instancabile ed entusiasta della verginità cristiana, egli che scrisse più di un libro sulle vergini, oggi, io lo sento, sprona l’ultimo suo successore a non darsi pace finché non abbia rinnovato tra il popolo milanese il prodigio di una primavera di vocazioni per la verginità consacrata e feconda, simile a quello che egli aveva saputo operare nel secolo IV.

Il Concilio, poi, ha voluto aggiornare e rinnovare anche l’inserimento della verginità evangelica in questo mondo del progresso e della tecnica. L’ha voluta più elevata nella cultura, più duttile nelle forme, più comprensiva delle Strutture e delle trasformazioni della società attuale, più intelligente nella lettura dei segni dei tempi e più arditamente inserita tra i bisogni e le sofferenze degli uomini; ma nello stesso tempo l’ha voluta più orante, più credente, più amante, per essere così capace di animare le realtà temporali con i valori eterni.

Candida schiera dei vergini, l’attrattiva dell’esempio di Maria ti faccia crescere sempre più di qualità e di numero, perché il mondo che non ti capisce ha bisogno di te come non mai.

Cammina per le nostre città e per le nostre campagne, entra umile e servizievole in ogni attività sociale; incontaminata e moralmente fulgida.

Chi t’accosta, intuisca in te il mistero dello Spirito Santo; senta la presenza di Cristo vivo, la persona del tuo amore indiviso; capisca che la Chiesa è una società d’amore senza infingimenti, senza interessi, e senza discriminazioni di razze e di caste; e in te veda accesa e operante la speranza di un mondo che verrà, ma che nella tua vita è già incominciato.

1. 8 settembre 1967, Duomo di Milano. [↑](#footnote-ref-1)
2. Dante, sonetto «Tanto gentile», v. 8, in *Vita nuova*, cap. XXVI. [↑](#footnote-ref-2)
3. Antifona al «Benedictus», in *Officium parvum B.V.M*. [↑](#footnote-ref-3)
4. La Congregazione delle suore della Carità, più comunemente nota con il nome di suore di Maria Bambina, fu fondata a Lovere (Bergamo) il 21.11.1832. La Casa Generalizia è a Milano. [↑](#footnote-ref-4)
5. Dante, *Paradiso*, 33, 1, 7-9. [↑](#footnote-ref-5)
6. 24 giugno 1967. [↑](#footnote-ref-6)